



Omellerie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

OMELIA NELLA FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE AL TEMPIO

2 febbraio 2010

In Oriente il nome della festa è *Ipapante*, ovvero festa dell'incontro; etimologicamente “di chi lascia il luogo in cui si trova per andare incontro a una persona stando al di sotto di essa”.

La realtà indicata da questo nome va riferita a Gesù, che nel tempio incontra l'umanità: indica il Verbo incarnato che ha lasciato il cielo e viene incontro all'umanità ponendosi umilmente al di sotto di essa, al suo servizio.

Va poi riferita all'umanità che, in Simeone e Anna, incontra Gesù: indica l'umanità che, convertendosi, cioè lasciando le proprie posizioni, va incontro a Gesù Salvatore in atteggiamento di umile riconoscimento della sua divinità.

È quanto facciamo anche noi con questa celebrazione: andiamo incontro al Signore. La processione indica il movimento spirituale necessario per incontrarlo perché lui per primo viene a noi.

Una fragile luce ci illumina, quella delle candele, ma nella fede non siamo noi a portare la luce, ma ad essa siamo aggrappati e così acquistiamo occhi limpidi per vedere la Luce vera che viene incontro a noi. «Guidami, dolce luce, in mezzo al buio che mi avvolge, guidami innanzi. La notte è oscura e io sono lontano da casa; sorveglierà i miei passi; non chiedo di vedere l'orizzonte lontano, un solo passo basta per me... Guidami dolce luce, conducimi a te, sempre più avanti; così scriveva il cardinale Newman. Simeone è un vecchio che abbraccia il bambino; è il momento vertice della sua vita, momento culminante che si manifesta come la conferma di tutta la sua speranza. Anna, ad ottantaquattro anni, fa la missionaria: «parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Chi si pone al di sotto? Il vecchio portava il bambino, in realtà è il bambino che regge il vecchio. La donna anziana che catechizza? Ma è la presenza del bambino che fa vere tutte le aspettative d'Israele.

L'episodio ha in sé qualcosa di profondamente umano: rappresenta ciascuno di noi di fronte alla novità di Dio. Noi, con tutto quello che in noi è vecchio: abitudini, paure, invidie, preoccupazioni, stanchezze che alle volte ci rendono cinici. Ma siamo chiamati a fare spazio al nuovo, al Signore che ci dà l'energia per rinnovarci. «Nulla è impossibile a Dio».

Saluto con riconoscenza i consacrati: il mondo ha bisogno soprattutto della vostra testimonianza, ancor più che del vostro fare. «Una vita intagliata sull'essenziale» è il tema che noi vescovi abbiamo dato alla giornata della vita consacrata di oggi. Il senso della libertà, la grandezza di decisioni definitive, la dignità del corpo della persona, la bellezza della gratuità, lo splendore del dono di sé.

La luce che va incontro al Signore fa divampare le nostre luci unite insieme, rendendoci capaci di fare dono ai fratelli di quanto noi attingiamo dall'incontro con il Signore in questa festa dell'*Ipapante*.